

LE BRUTALI E TERRIBILI AGGRESSIONI AL G8 DI GENOVA

Sangue alla scuola "Diaz"

Un film di Daniele Vicari

di Serena D'Arbela

Con "Diaz" Daniele Vicari porta sullo schermo un episodio terribile che fa vergognare chi nelle nostre forze dell'ordine rischia la vita per la sicurezza dei cittadini. Il film ricostruisce in una sintesi il blitz della polizia nella Scuola Diaz di Genova e gli interrogatori dei feriti e fermati la notte del 21 luglio del 2001, definiti da Amnesty International "la più grave violazione dei diritti civili in un paese occidentale dall'ultimo conflitto mondiale". La trama si basa su documenti legali inoppugnabili. Non vuole essere cronaca ma rievocazione di stati d'animo, di tensioni, di dolore e di rabbia, un'essenza di fatti violenti in cui il collettivo si frantuma negli individui. Di squadra invece appare la crudeltà del pestaggio.

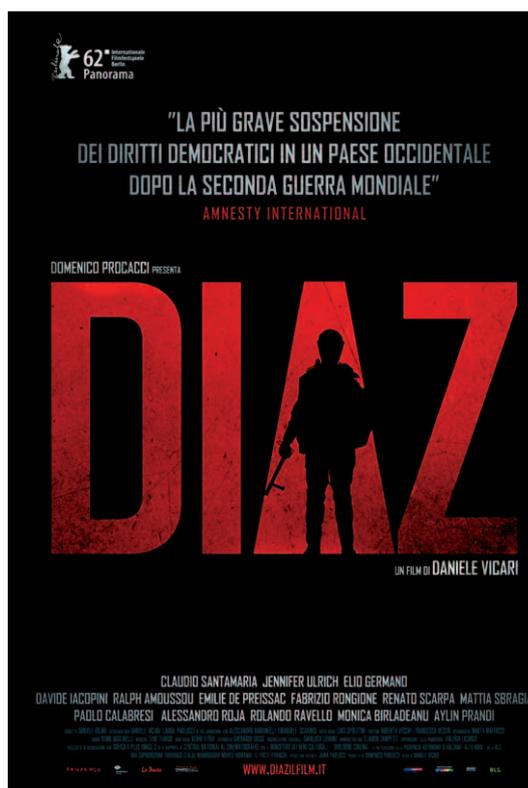
Le sequenze mostrano dapprima i cortei colorati e multietnici, le manifestazioni pacifiche di quei giorni che rivendicano contro il profitto selvaggio dei paesi ricchi le ragioni dei deboli del mondo. La voglia di essere ascoltati. Compiono anche gli attacchi subitanei di black bloc, contro vetrine, macchine e cassonetti. La loro provenienza è sempre equivoca. Come mai li si è lasciati passare alle frontiere e li si lascia agire indisturbati mentre i manifestanti innocui vengono pesantemente caricati?

L'atmosfera diviene rovente. Il giorno dopo la morte di Carlo Giuliani, ucciso da un carabiniere, a G8 concluso, scatta l'operazione alla Diaz. Col pretesto di "stanare le tute nere" i poliziotti ricevono l'ordine di attaccare e svuotare "un manufatto dove sono asserragliati anarchici insurrezionalisti". La sigla stereotipa sa già di pretesto. In realtà si tratta di un edificio scolastico che ospita i giovani no global venuti da fuori. Il film si concentra sulla brutale aggressione di ragazzi e ragazze, molti stranieri, inermi, stesi sui materassini.

Risuonano i colpi di sfollagente PR24, i famigerati tonfa. La sequenza dura il doppio del tempo reale di nove minuti. Il regista vuole riproporre la sensazione della dilatazione del tempo nel corso dell'attacco, i minuti eterni di paura, sorpresa e dolore dei colpiti e la volontà aggressiva dei picchiatori. La colonna sonora fitta e ritmata dalle mazzate aggiunge forza alla verosimiglianza.

Sono coinvolte anche persone che si trovavano per caso nella struttura non avendo trovato una stanza a Genova. Un giornalista, Luca (Elio Germano) venuto da fuori per testimoniare dal vivo gli eventi intorno al G8, che si ispira a Lorenzo Guadagnucci redattore della Gazzetta di Bologna. Anselmo (Renato Scarpa) un vecchio partigiano, sindacalista. C'è anche Alma una giovane tedesca che sarà picchiata selvaggiamente malgrado abbia le braccia alzate. Altri rappresentanti della stampa vengono malmenati alla

Pascoli, la scuola di fronte, sede del Media center dei no global, come William Hayton della BBC ed Enrico Fletzer, bastonato mentre stava telefonando al presidente dell'Ordine dei giornalisti della Liguria. Vediamo colpire persone inermi come un giornalista straniero (nella realtà l'inglese Mark Covell) che fornirà alla giustizia prove d'accusa fotografiche e filmiche inoppugnabili, un organizzatore del Genoa Social Forum, e Nick, un manager dell'economia solidale. Max (Claudio Santamaria) guida l'irruzione del VII nucleo della squadra di pronto intervento di Roma. Egli stesso a un certo punto si rende conto del degenerare dell'azione e ordina ai suoi uomini di lasciare il campo. Il suo turbamento richiama la deposizione del vicequestore Michelangelo Fournier, che definì quei momenti "macelleria messicana". Le immagini, il sangue sui muri e





Due immagini tratte dal film di Vicari: Jennifer Ulrich durante l'irruzione alla Diaz e i poliziotti nella scuola

sui pavimenti sono la riprova vivente dell'asprezza delle violenze. Situazioni e personaggi della fiction non sono immaginari, si ispirano alla realtà e si alternano al materiale girato sul posto da presenti e carabinieri.

Vicari non si propone l'analisi di tutte le fasi complesse degli avvenimenti intorno al G8, su cui si è parlato, taciuto e discusso per dieci anni, ma ci mostra una storia che s'incarna nei destini, nei volti, nei corpi, nei sentimenti. Non nasconde gli errori del movimento no global e le azioni dei violenti, la presenza di personaggi ambigui, anzi inizia e chiude col volo simbolico di una bottiglia. Mostra però anche il sacchetto con le bottiglie incendiarie trovato in altro luogo e introdotto nella scuola dopo gli arresti, da un non identificato personaggio della polizia per giustificare il massacro. Vediamo anche un certo Carnera, alto esponente dell'antiterrorismo, giunto da Roma per coordinare le operazioni, allusione al direttore dell'Ucigos Arnaldo La Barbera. Sono arrivati dalla capitale alcuni funzionari per dare un'immagine vincente e armata della polizia, sostituendo quelli genovesi. L'ordine dall'alto è di applicare la linea dura.

Dopo le manganellate ci appaiono i maltrattamenti dei feriti negli ospedali e dei fermati nella caserma di Bolzaneto. Qui gli interrogatori superarono ogni limite di legalità sconfinando nella tortura fisica e nell'umiliazione. Le scene scioccanti ricostruite ci fanno tornare indietro all'epoca delle Brigate Nere e dei nazisti. Ci appaiono nella caserma giovani feriti, contusi, sanguinanti che non si reggono in piedi costretti a stare dritti e ancora bastonati. Vediamo Alma tremante e umiliata costretta a restare nuda di fronte a sbirri che mimano oscenità, poi a servirsi del gabinetto sotto lo sguardo ostile e truce di una poliziotta che le lancia con disprezzo un giornale raggrumato. In ospedale non va meglio. "Cosa ci facevi in mezzo alle zecche comuniste?" è l'accusa di un agente all'anziano Anselmo ferito e steso sulla barella. Come risposta l'uomo indica Luca malconco tra le bende: "È un giornalista!". Seguono invettive sulla categoria. Alcuni medici allontanano d'imperio gli agenti dalla corsia.



Scontri al G8 dal film

I crimini commessi secondo i magistrati Patrizia Petruzzello e Vittorio Ranieri Miniati furono "Abuso d'ufficio, violenza privata, abuso di autorità contro detenuti o arrestati, falso, violazione dell'ordinamento penitenziario e della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali". Il Pubblico Ministero Enrico Zucca dopo la prima del film scrive sul Secolo XIX che nella realtà avvennero comportamenti ben peggiori molto vicini alla tortura. Durante il processo una testimone riferì di aver udito questa frase a proposito di Giuliani "Ne abbiamo ucciso uno ma ne dovevamo uccidere 100". I processi che seguirono con centoventi parti civili, sessantamila pagine di atti, centosessantadue udienze in tribunale e diciotto in corte d'appello si conclusero rispettivamente con quindici condanne nel luglio 2008 e quarantaquattro nel marzo 2010 seguite però da prescrizioni e strane promozioni. Due assoluzioni in Cassazione nel novembre 2011. Ma l'iter della Giustizia non è ancora concluso.

Per lo spettatore è un sollievo la visione conclusiva del furgone che porta oltre frontiera i giovani stranieri coinvolti nella truce esperienza italiana. Resteranno in loro per sempre le tracce, nel fisico e nella memoria. Contestando l'opinione di chi è contrario a mostrare nel cinema le "mele marce" dell'istituzione per difenderne l'onorabilità, Vicari si augura invece "che gli uomini e le donne che vestono la divisa dell'ordine pubblico vadano a vedere il film proprio per avere il giusto termine di paragone con la propria esperienza". Perché – afferma – ne conosce molti che non farebbero mai ciò che risulta dagli atti del processo! Ricordare i fatti al grande pubblico e deprecare gli errori è un contributo alla democrazia, significa combattere per i fini stessi e la dignità dei tutori dell'ordine. Una esplicita pronuncia contro i metodi di stile fascista è ancora possibile, per rispetto dei diritti della persona garantiti dalla nostra Costituzione. E sarebbe un bel passo avanti adeguare le nostre leggi alla Convenzione europea dei diritti umani che definisce reati gravi e imprescrittibili i comportamenti definiti "tortura" e "trattamenti inumani"!